

**IL FUTURO DEL GOVERNO.**

Il presidente del Consiglio al vertice comunitario di Maiorca  
«Tollerabili» elezioni verso la fine del mandato italiano



Dini conversa con Major, durante una pausa del vertice a Formentor. In basso, Prodi

# «L'Europa ci chiede di aspettare»

## Dini: «Per i partner deleterio votare nel semestre Ue»

«I partner vedrebbero come una grossa complicazione le elezioni italiane durante il primo semestre del '96 quando la presidenza dell'Ue sarà affidata al nostro paese». Così riferisce, Dini, a conclusione, del vertice comunitario di Maiorca, incassando un autorevole sostegno al suo governo. I formalisti non lasciano cadere neanche il caso Mancuso. Che atteggiamento ha il presidente del Consiglio? «Dico la verità, non lo so: vedremo».

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SARAI

**FORMENTOR (Maiorca).** Scendere in campo? Con l'uno o l'altro dei «poli»? Lamberto Dini non risponde, non cade nella facile trappola. «Risponderò un'altra volta a questa domanda», dice sorridendo. E' appena chiuso il summit europeo, dove sono volati schiacciati e dove c'è stata la riconciliazione con il cancelliere Kohl, e il presidente del Consiglio si ritira in Italia. Ma con la forza di un sostegno europeo a questa coalizione. Anzi, con il «desiderio» espresso dai partner riuniti nelle Baleari perché l'Europa non debba sopportare l'eventualità «deleteria» di uno scontro politico-elettorale nel paese chiamato a guidare temporaneamente l'Unione. Dini ha detto: «I partner vedrebbero come una grossa complicazione le elezioni italiane durante il semestre. Ci dicono: voi non siete legati ad una scadenza obbligata e, dunque, fate in modo

che il voto non cada nel bel mezzo del vostro mandato». C'è già stata l'esperienza francese e, ancor prima, quella delle elezioni tedesche. E c'è anche, a scongiurare la nascita di un conflitto tra Europa ed elezioni, la decisione di inaugurare nel corso della presidenza italiana la Conferenza intergovernativa (forse in primavera a Firenze) che dovrà disegnare il nuovo impianto istituzionale dell'Europa del Duemila.

**«Non tireremo a campare».** L'Europa, senza volersi esibire in qualsivoglia ingerenza nel reno di uno Stato membro, ha mandato a dire a Roma, e Dini ha subito rilanciato la proposta, che tutt'al più «sarebbe tollerabile e non di intralcio» andare a votare verso la fine del semestre. Tema. L'Europa ha mostrato la sua preferenza per un governo delle proprie istituzioni

esercitato in un periodo di «stabilità». E, dunque, meglio lasciar stare, al punto in cui stanno le cose, l'esecutivo di Lamberto Dini. E, poi, ha aggiunto il presidente del Consiglio, anche le forze politiche non mi sembrano puntare a fare le elezioni entro la fine di quest'anno. Quando sarete possibile votare? Nei primi dieci giorni di dicembre? «I tempi tecnici», ha sottolineato Dini, «sono ormai molto ristretti per pensare di andare alle urne prima della conclusione del 1995».

Il presidente del Consiglio non ha, ovviamente, fatto alcun passo indietro sul calendario del suo governo. E che farà nel frattempo? «L'ho detto e lo ripeto: il governo non tirerà a campare, il compito che ha davanti è l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio per il 1996». Dini si è augurato che questa scadenza «non sia oggetto di divisione», che non sia il «terreno di scontro». Lo confortano i giudizi e le rassicurazioni che gli avrebbero dato i leader delle forze politiche: «Mi auguro, spero, che non emergano forti dissensi». E che il parlamento dica di sì ad una finanziaria che sarà «onesta e rigorosa», ma anche con la determinazione di «andare contro corrente» perché verrà data particolare attenzione ai bisogni delle famiglie monoreddito, alla disoccupazione (Dini ha nuovamente ricordato la necessità di superare gli ostacoli per un rilancio del Mezzogiorno),

alla giustizia. Dini ha riconfermato che si presenterà alle Camere non appena verrà convertito in legge il decreto sulla «par condicio». L'ultimo punto del suo programma: «Andrò in Parlamento e chiederò quel che devo fare. Saranno le forze politiche a stabilire il nostro destino». Ma questo si vedrà. E se si vedrà, per adesso Dini ha tenuto a ricordare come non manchino le cose da fare in Italia. Sono tante: dalle piccole riforme a quelle costituzionali che richiedono tempi lunghi. E c'è il tema del rientro della lira nel sistema monetario europeo. «Dissi che nell'autunno», ha ricordato Dini, «volevamo fare una verifica dei nostri rapporti di cambio, una volta visto l'andamento della discussione sulla finanziaria ed la tendenza alla discesa dell'inflazione che su base annuale si aggira sul 3,6 per cento». Dini ha ribadito che non intende cambiare gli obiettivi della finanziaria, quelli contenuti nel documento di programmazione triennale: «Il bilancio dello Stato per il 1996 è in linea con le previsioni». Quelle che fissano a 130 mila miliardi il tetto e che segnalano una «grossa correzione rispetto al prodotto interno lordo». Resta fissato l'obiettivo di raggiungimento del 3% del deficit rispetto al Pil (prodotto interno lordo) nel 1998, come previsto dal trattato di Maastricht: «La verifica dovrà essere fatta a metà di quell'anno», ha rammentato Dini, «e allora non do-

rebbe essere per noi un problema rispettare la scadenza». Ma non aveva proposto il commissario europeo, il professor Mario Monti, l'altro giorno, da Bruxelles, una specie di blindatura della finanziaria e, soprattutto, l'attivazione di una serie di «meccanismi autoritativi» che consentano il rispetto dei tetti fissati?

**Scelte sull'Ue in Parlamento.** «Quello di Monti», è stata la risposta, «si presenta come un ottimo suggerimento ma il parlamento non intende dare una delega automatica ad un governo senza essere consultato e partecipe su come agire». Perché un conto è se vanno fatti dei tagli (dove? come?), l'altro è se si decide di aumentare le entrate, cosa facile tecnicamente ma complicata dal punto di vista politico. Al parlamento, Dini ha chiesto collaborazione anche sulle questioni europee. Se è vero che l'Italia si appresta a gestire il semestre e a far partire la conferenza sulle riforme dell'Ue perché non pronunciarsi? «Vorrei avere con il parlamento uno scambio di idee». Piuttosto, Dini vorrebbe tanto che la questione della par condicio non entri in conflitto con l'approvazione della finanziaria: «E' una materia nelle mani dei partiti, è stata affrontata informalmente al tavolo delle regole e può essere ripresa dalle Camere».

# Dossetti: «Attenzione, uomini e poteri forti svuotano la democrazia»

«No al bonapartismo e alle grandi concentrazioni economiche che svuotano il governo politico democratico». L'altolà arriva da don Giuseppe Dossetti che, nonostante la malattia, torna a far sentire la sua voce critica. «È un secondo grido d'allarme». Il messaggio inviato ai comitati per la Costituzione riuniti nell'abbazia di Montevoglio. Gli interventi di Vitali, sindaco di Bologna, e dei costituzionalisti Barile e Onida.

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

**MONTEVEGLIO.** «Un secondo grido d'allarme». Dal suo letto d'ospedale, dove è ancora ricoverato, don Giuseppe Dossetti resta più vigile che mai. Fa sapere che Berlusconi e Supergemina proprio non gli piacciono. Non li chiama per nome, ma il riferimento alle ultime vicende italiane è più che chiaro. Ai comitati per la Costituzione, da lui fondati l'anno scorso e riuniti ieri nello splendido chiostro dell'Abbazia di Montevoglio, ha fatto pervenire un messaggio che è un'indicazione politica molto puntuale e attuale: attenzione ai rischi autoritari e alle grandi oligarchie economiche e finanziarie che di fatto stanno prendendo in mano il governo reale del paese. Insomma i poteri forti che si sostituiscono alla politica, quella legittimata democraticamente, vanno combattuti. Se l'anno scorso l'attacco alla Costituzione era frontale, ora sta prendendo vie più raffinate, ma non meno pericolose, sembra sostenere Dossetti. Scrive nel suo messaggio: «Quel che non si potrà mai fare, senza una vera rottura della nostra legalità costituzionale e di tutto il nostro ordinamento giuridico ed etico, è da una parte piegarsi ad avventure bonapartista e dall'altra rendere onore esclusivo o legittimare implicitamente la sostituzione o lo svuotamento (che è già largamente in atto) del governo politico e democratico con un governo reale da parte delle sole forze economiche (interne o esterne), sempre più concentrate e invasive. Ma a questo punto il mio discorso - è la conclusione del messaggio di Dossetti - si deve arrestare, come si arresta la mia competenza più propria e la mia possibilità attuale di riflessione e di un contributo ulteriore. Posso, al più, lanciare un secondo grido d'allarme». Nel suo messaggio, accolto con molto calore dai presenti, Dossetti fa anche un bilancio di un anno di attività dei comitati per la Costituzione: «Una presenza non fragorosa e imperiosa, ma discreta e mansueta che però non è stata inefficace e inavvertita, che ha indotto molti, forse inerti o di strati, a ritornare a pensare e a riflettere, personalmente e con senso di responsabilità, sul presente e sul futuro delle istituzioni formative della Repubblica». Dossetti mette in risalto come i comitati non si siano limitati ad un puro ruolo di «difesa della Costituzione contro le tesi

sempre più scettiche ed eversive di certi opinionisti», ma abbiano approntato e messo a punto «più raffinate motivazioni e soluzioni relative alla struttura dello Stato e del governo». C'è stata quella che egli definisce una «progressiva elaborazione» intesa a dimostrare come la Costituzione, pur mantenendosi rigida, può «seguire l'evoluzione dei tempi e dei problemi, e accompagnare la società italiana nel suo cammino, nelle sue esigenze e nei suoi sviluppi più sani». All'assemblea dei comitati c'erano il sindaco di Bologna Walter Vitali (al quale l'anno scorso proprio Dossetti scrisse un'accorata lettera in difesa della Costituzione) e altri due eminenti costituzionalisti che dei comitati stessi fanno parte, il prof. Paolo Barile e il prof. Valerio Onida. Il sindaco di Bologna ha sottolineato che un primo risultato politico è stato raggiunto con il rovesciamento della maggioranza di centro destra che voleva scardinare la Costituzione. I pericoli restano, ha detto, e perciò occorre essere vigili. Se la difesa della Costituzione è giusta essa è però efficace, ha sostenuto, se si accompagna ad un'ideazione creativa. Per Vitali tre sono le direttrici su cui lavorare: federalismo, forma di governo, respingendo tentazioni plebiscitarie, garanzie per le opposizioni. Sul conflitto di interessi si è soffermato il prof. Paolo Barile. «Uno strumento per evitare che Berlusconi, o magari Agnelli, divenuto presidente del Consiglio c'è già ed è la legge sul conflitto di interessi, già passata al Senato. Questo testo - ha aggiunto - è sufficiente per evitare che i titolari dei grandi poteri economici e informativi diventino titolari anche di poteri politici». Capito importante è anche quello delle regole nel campo dell'informazione. «Sul decreto per il consiglio di amministrazione Rai, alla Camera - ha osservato Barile facendo anche una previsione - è successo e succederà ancora il finimondo, ma su questa questione la maggioranza si deve trovare in Parlamento perché è fondamentale non andare alle elezioni con un Cda come questo». Del presidenzialismo che vorrebbe Berlusconi ha parlato il professore Valerio Onida, mettendo un deciso stop. «La proposta del leader del polo è la cortocircuizione dei meccanismi della democrazia perché riduce tutto ad un unico atto: l'elezione di un uomo».



«Le dichiarazioni del capo dello Stato aprono una nuova fase chiarificatrice»

# Prodi: stabilire una data è un passo avanti

Il capo dello Stato da Pistoia indica giugno come probabile data del voto. Romano Prodi moderatamente soddisfatto: «Le dichiarazioni di Scalfaro aprono una fase nuova e chiarificatrice che porterà a definire la data elettorale». Nel Ravennate faccia a faccia con Giorgio La Malfa. «Berlusconi non vuole andare in Europa». A chi rimprovera il leader dell'Ulivo di statalismo lui replica: «I tre quarti delle privatizzazioni le ho fatte io».

**BOLOGNA.** «È sicuramente l'apertura di una fase che dovrebbe portare ad una chiarificazione». È il misurato commento di Romano Prodi alle dichiarazioni del capo dello Stato a Pistoia. Scalfaro, ma anche Dini da Maiorca, hanno lasciato intendere che le elezioni sarebbe bene farlo entro giugno. Il leader dell'Ulivo che si è sempre tenuto distante dal balletto sulle date, ieri, da Viterbo, dove ha partecipato ad un incontro con i comitati del centro Italia, ha fatto sapere

che le dichiarazioni di Scalfaro rappresentano un passo avanti nella definizione della data. «Non ho mai partecipato al dibattito sulla data del voto. Ho sempre soltanto affermato che è necessario, per rassicurare i mercati e consolidare i rapporti internazionali, conoscere con certezza la data della scadenza elettorale. Mi sembra che la dichiarazione del capo dello Stato apra una fase importante che ci porterà ad avere questa certezza, a conoscere la data». Non vuole sibi

lanciare di più Prodi.  
**Il Professore resta prudente.** Voleva andare prima? Ha dei dubbi? «Non chiedetemi se io preferisco maggio, giugno, marzo. L'importante è stabilire l'orizzonte, sapere quando». E ora che Scalfaro sembra avere mandato un segnale Prodi si mostra soddisfatto, mantenendosi tuttavia prudente. Le ragioni della sua cautela sono comprensibili: da qui a giugno c'è ancora molta strada e può succedere

di tutto. E soltanto quando le Camere saranno sciolte si potrà avere la definitiva certezza, irrevocabile, della data del voto. Intanto venerdì sera il leader dell'Ulivo ha avuto un faccia a faccia con il segretario repubblicano Giorgio La Malfa. Si sono incontrati ad una festa dell'Eden a San Pietro in Vincoli, vicino a Ravenna, una delle roccaforti della Romagna laica e mazziniana dove il Pri raccoglie ancora un dieci per cento di voti. Governo tecnico, Supergemina, Europa, sono stati gli argomenti del confronto. Sull'Europa non è stato difficile trovarsi d'accordo. Quando La Malfa ha tirato fuori e letto un'agenzia nella quale Berlusconi si pronunciava contro il trattato di Maastricht, il professor Prodi ha commentato: «È incredibile. Non avevo mai sentito, prima d'ora, che un uomo politico italiano dicesse di stare fuori dall'Europa».

**Dibattito con La Malfa.** Gli ha eco La Malfa: «Oggi ci sono

due coalizioni: una nazionalista con Berlusconi che sostiene che l'Italia deve restare fuori dall'Europa; e un'altra europeista, quella del centro sinistra». Sul governo tecnico di Dini, Prodi ha voluto ancora precisare la sua posizione: «Non ho detto che ha esaurito il suo compito, ma che il governo tecnico ha dei limiti propri. Questi limiti sono diventati evidenti nella scorsa settimana quando si è dovuto, ad esempio, affrontare il problema dell'immigrazione». D'accordo anche La Malfa. Le posizioni divergono invece sulla vicenda di Supergemina. Prodi ha scavalcato a sinistra il Pds, oppure è stato il Pds che ha scavalcato a destra Prodi, chiede un malizioso Giovanni Valentini, vicedirettore di «Repubblica», chiamato a stuzzicare il dibattito. Sdrammattizza La Malfa: «È uno di quei casi in cui si può essere in una coalizione, ma avere delle opinioni diverse». Il leader del Pri si dice d'accordo con l'operazione Supergemina perché è una solu-

zione che una volta tanto non scricchiola sullo Stato i debiti delle aziende e manda a casa l'imprenditore, nel caso i Ferruzzi, che sbaglia. «Un tempo le aziende che andavano male le comprava lo Stato. Una volta tanto non ha pagato Pantalone». La concentrazione dei giornali? Anche il Messaggero finisce nell'orbita del gruppo che controlla Stampa e Corriere della Sera. Per La Malfa è meglio così perché altrimenti c'era già una cordata di imprenditori del centro destra che stava per comprarlo. «Preferisco che sia finito in Supergemina che nelle mani di Berlusconi e Fini». Obietta invece Prodi: «Non sono contrario alle concentrazioni quando queste aumentano l'efficienza. Mettere insieme la chimica con lo zucchero e le assicurazioni, i giornali e le automobili non l'aumenta. Ciò che aumenta è solo il potere. Sono preoccupato, ma non ho mai parlato di poteri forti né parlato male delle tecniche di Cuccia». La Malfa teme che la polemi-

ca su Mediobanca e le grosse concentrazioni private possa dare l'immagine di una coalizione di centro sinistra legata ad una visione statalista. Ma Prodi ha una risposta pronta: «In Italia i tre quarti delle privatizzazioni le ho fatte io. Nessuno mi può accusare di statalismo». Altro capitolo del dibattito lo stato di salute della coalizione. Ottimista Prodi: «La fatica è tanta, però abbiamo fatto dei passi avanti, più di quelli che pensavo. La coalizione è formata e stiamo lavorando al programma». La Malfa invita tutte le componenti a fare il gioco di squadra pienezza con Bordon e Segni. «Quando si è in una coalizione il Pds non si sta tutti i giorni con la bacchetta in mano a dire voi dovete essere più piccoli, be uno ha paura di stare in barca con un elefante non sale. Noi siamo stati in governi con la Dc che aveva il 40 per cento conservando la nostra fisionomia. Stiamo nella coalizione di centro sinistra con autonomia, dignità e lealtà».